

ITALIA

Dieci anni, trascinato via da scuola come un criminale

● **Arriva la polizia per eseguire un ordine del giudice e allontanare Leonardo dalla famiglia materna. ● Lui combatte, la zia riprende, il video è violento. Il padre: «L'ho liberato, ora sta bene»**

TONI JOP
blutarski@virgilio.it

La Questura ora racconta, cercando di rassicurare l'allarme, che «il bambino sta bene», che «ha giocato con la playstation», che lo ha visitato un pediatra. E che vuol dire, forse che si soffre un po' quando ti tolgono un dente ma poi passa? Il problema, dal punto di vista della comunicazione, è che quella «estrazione» è stata documentata con un video. Quel video ha fatto il giro del paese, le immagini parlano di una brutalità inutile, testimoniano che il bambino ha sofferto, che è stato trattato dalle forze di polizia come un delinquente incallito che resisteva all'arresto, che è stato strappato dai banchi della sua scuola davanti a decine di compagni di classe, prima di essere rinchiuso in una «struttura protetta».

Il problema è quindi che milioni di internauti hanno visto e sanno quel che hanno visto, sanno che così, in una scena da Argentina dei colonnelli, si è al momento chiusa una lunga vertenza giudiziaria accesa da anni tra il padre e la madre del bimbo. E si chiede, per l'ennesima volta in questi giorni tristi, che razza di paese sia il nostro. Il video, girato col telefonino dalla zia del ragazzino, è facilmente rintracciabile *on line* ed è generalmente preceduto da un avviso: si tratta di immagini forti che possono turbare. È così, ma proviamo a raccontare i fatti. Siamo a Cittadella, vicino a Padova, in orario scolastico. Leonardo è in classe. Ma sta per essere raggiunto dagli agenti di Ps: una sentenza del tribunale dei minori dispone che sia sottratto alle cure materne e portato in un luogo «neutro» in cui riavviare il rapporto con il padre in lite giudiziaria con l'ex moglie. Come sempre, questioni molto complesse in cui è difficile orientarsi. Ma, a quanto pare, secondo le disposizioni del giudice in coda alla separazione il padre poteva vedere suo figlio e inoltre aveva a disposizione due fine settimana al mese per stare con lui. Tuttavia, una sentenza è una sentenza e va applicata e le forze di polizia sono tenute a far rispettare la legge, ma quando gli agenti si sono presentati davanti alla scuola non era la prima volta che ci provavano. Nei mesi scorsi, avevano tentato di prelevare Leonardo dalla casa della madre, dove vive; ma era scappato sotto il letto per evitare di essere portato via. Il fatto che rifiutasse di lasciare la madre suggerisce qualcosa. Co-

si, si sono presentati davanti a quella scuola, convinti che la «neutralità» del luogo avrebbe reso più facile quel duro compito: nessun letto sotto cui nascondersi. Una pattuglia in borghese, un ispettore di polizia donna che certamente applicherà alla operazione una sensibilità più idonea, tutto in regola: si prende il bimbo, lo si carica sull'auto di servizio e via, così prescrive la legge.

Farlo davvero è altra cosa. Come quella pattuglia abbia inteso rispettare la consegna sta «scritto» in quell'ormai celebre video. Il ragazzino viene inquadrato mentre lo trascinano a forza, per le braccia e per le gambe. Lui, che giustamente non capisce la legge, cerca di divincolarsi, resiste, scalcia. Nel frattempo, ecco la voce

della zia, autrice della ripresa, insistere con gli agenti affinché si ascolti quello che Leonardo ha da dire; ribadisce, anche urlando, che non è così che si tratta un bambino di dieci anni, vuole sapere come stanno le cose, capire. Non le danno retta. La piccola videocamera traballa, le immagini sono vibranti, sconnesse, seguono l'andamento della concitazione esplosa nell'assurdo che si sta concretizzando davanti ad una scuola del civile Nord-Est. Finché la zia affronta una giovane dirigente di polizia che alle richieste di chiarimento risponde: «Io sono un ispettore di polizia e lei non è nessuno». Magari aveva davvero voluto mettere in chiaro - come cercherà più avanti di spiegare la Questura - che la zia non aveva titolo per pretendere informazioni sul caso, ma resta una risposta inappropriata, fredda.

Leonardo, intanto, chiedeva aiuto alla zia, lamentandosi che, stretto com'era, non riusciva a respirare: di che cosa era colpevole? Cosa gli veniva imposto di capire? E come mai nessuno si è preoccupa-

to del diritto di Leonardo di non subire ulteriori traumi oltre a quelli prodotti dalla lite tra i genitori? Il padre, avvocato, era presente alla scena. Ma il contrasto tra lui - che sostiene di non aver mai potuto vedere il bimbo - e la madre è un altro piano rispetto a quel che è accaduto. Un altro ancora è relativo alle decisioni assunte dal tribunale, alla loro qualità e alla loro efficacia. Un terzo piano raccoglie i modi adottati dalla polizia per portare a termine un pur doveroso compito istituzionale. Ma non ce n'è uno di questi livelli che vada incontro ai diritti del bambino, che ne tenga effettivamente conto: lite genitoriale, sentenze e polizia negano di fatto che Leonardo sia titolare di qualunque «potere», di qualsivoglia dignità. La polizia esprime rammarico, la scuola, studenti e insegnanti, è sbigottita, la società tutta è ferita e indignata, i presidenti di Camera e Senato condannano l'accaduto, si apre una indagine per appurare il comportamento degli agenti. Ma Leonardo - assicurano - sta bene. Alla fine glielo hanno chiesto.

La zia e la madre all'esterno della scuola elementare dove ieri è stato prelevato con la forza il piccolo Leonardo
FOTO L'ESPRESSO

Minori: nuova legge ferma al Senato

Alle spalle e a monte del raccapricciante episodio di Cittadella - al netto degli evidenti eccessi della polizia - c'è una giurisdizione sui minori che in Italia andrebbe aggiornata da decenni, ma che la politica non riesce ad adeguare all'attualità.

L'ha ricordato il Garante per l'Infanzia Vincenzo Spadafora, come pure la senatrice del Pd Mariapia Garavaglia, che da tempo si batte in Parlamento per superare il Tribunale dei minori (istituito nel 1934) e farlo diventare Tribunale dei minori e della famiglia, in modo da tornare al passo con la storia. Ad oggi, infatti, anche per effetto della riforma del diritto di famiglia, la distribuzione della competenza in materia minorile, in caso di separazioni, è divisa tra una pluralità di organi giudiziari, non coordinati tra loro: l'obiettivo primario è sempre la tutela dei bambini, ma spesso l'effetto pratico - che espone in combinato con le guerre tra ex coniugi - sono interventi carenti e contraddittori che finiscono in alcuni casi per aggravare la condizione. È un controsenso, ma comprensibile: basti solo citare il fatto che, contemporaneamente,

si possono occupare di loro il tribunale dei minorenni, il giudice tutelare, il tribunale ordinario, la corte d'appello in sede civile come giudice di prima istanza, il procuratore presso la corte d'appello. In sostanza l'intervento sul minore è scisso dall'intervento giudiziario sulla famiglia della quale pure il bambino fa parte: e in questa parcellizzazione degli interventi, anche se si agisce in punta di diritto, è più facile che si producano paradossi come quello di Cittadella, nel quale - ha sottolineato Spadafora, «si giunge per tutelare i diritti dei bambini, a disporre delle forze dell'ordine, chiamandole ad eseguire determinate ordinanze». Riuscirà la politica a far qualche passo avanti? I giudici minorili e il Csm lo chiedono da anni.

La proposta di legge della Garavaglia, presentata nel 2010 (ereditando anche il lavoro svolto da Rosy Bindi due legislature fa), ha cominciato timidamente il suo iter parlamentare solo nel giugno scorso, ed è ancora in discussione in Commissione al Senato. Chissà se il bambino di Cittadella la smuoverà.



La manifestazione delle madri davanti alla scuola di Cittadella FOTO ANSA

TORINO

Marito uccide la moglie, il figlio ferito nella lite

Vincenzina Scorzo, 56 anni, è stata uccisa con undici coltellate dal marito Francesco Barraco, 54 anni, nell'appartamento in cui abitavano a Collegno (Torino). Lui, dopo aver commesso il tragico gesto durante una lite, ha chiamato i carabinieri e ha dato soltanto una laconica spiegazione: «Non mi lasciava parlare». È la centesima donna uccisa in famiglia dall'inizio dell'anno come

denuncia «Telefono rosa». L'uomo è assistente scolastico nell'Istituto comprensivo di Caselette (Torino). Lei insegnava italiano alla scuola media «Tallone» di Alpignano (Torino). La coppia aveva due figli, di 18 e 16 anni, entrambi studenti. Il più giovane ha assistito al litigio e ha cercato di arginare la furia del padre rimanendo lievemente ferito a una mano. È stato ricoverato in stato di choc.

Lo psichiatra: «Tutelati più i genitori dei bambini»

TULLIA FABIANI
ROMA

«Ho assistito a molte situazioni terribilmente simili...». Per Luigi Cancrini, psichiatra e psicoterapeuta, direttore del Centro di aiuto al bambino maltrattato e alla famiglia del Comune di Roma, il caso del bambino di 10 anni portato via a forza dalla Polizia, davanti alla sua scuola a Padova, «nasce da una di quelle tragedie di coppia, in cui ognuno dà importanza alle proprie ragioni più che alle esigenze di salute mentale e benessere del bambino. E in tal caso i colpi di forza sono comuni». **Ritiene si potesse evitare l'intervento della Polizia?**

«Quando interviene la Polizia vuol dire che altri hanno fallito prima: i genitori, prima di tutti, e poi anche i servizi sociali: avranno provato a dare corso alla decisio-

ne del giudice minorile in modo bonario e pacifico, ma evidentemente non ci sono riusciti. C'è stato un rifiuto a ottemperare alle richieste del giudice e a quel punto è stato necessario l'intervento delle forze dell'ordine».

Ma perché agire in quel modo? Lo stesso capo della Polizia ha espresso «profondo rammarico» per il comportamento tenuto.

«L'intervento è stato certamente sbagliato nella forma. Il bambino non doveva essere preso in quel modo davanti alla scuola. L'azione violenta è sempre sbagliata e ricade soprattutto sul bambino. Questa scena a lui ha fatto male. In certe situazioni c'è bisogno di cura più che di legalità. Anche perché si tratta di un bambino conteso che probabilmente di azioni di forza ne ha subito già altre».

Si riferisce al rapporto con i genitori o al-

L'INTERVISTA

Luigi Cancrini

«L'atto violento è sbagliato ma testimonia il fallimento degli altri tentativi. I giudici valutano reazioni e lacune di coniugi accecati dal rancore, e non le emozioni dei figli»

la decisione del Tribunale?

«Mi riferisco al fatto che in queste liti tende a mancare il ragionamento terapeutico; il bambino ha bisogno di cure amorevoli da parte del padre e della madre, e ognuno di loro deve agire nel rispetto del

coniuge. Invece spesso questi genitori sono accecati e i giudici prendono le loro decisioni cercando di capire quale genitore ha meno torto dell'altro. Ma i diritti da tutelare sono soprattutto quelli del bambino. In tal senso la legge sull'affido condiviso ha creato un equivoco».

Quale equivoco?

«La falsa idea che i diritti da tutelare siano appunto quelli dei genitori. Questa interpretazione della legislazione sull'affido condiviso andrebbe rivista. È necessario introdurre più un concetto di cura che di difesa dei diritti. Se mia madre mi dice che odia mio padre o viceversa e io ho 8 anni, mi mette in difficoltà. Colpisce il fatto che siano più preoccupati i bambini di proteggere il genitore più fragile che il contrario. Perciò in certi casi è bene che il bambino stia in una casa famiglia».

Anche in questo caso?

«La scelta parrebbe adeguata, ma non va eseguita in quel modo. È necessario affidarsi a dei professionisti, capaci di raggiungere la sofferenza dei genitori e dare loro una mano per imparare a governare i propri conflitti e a prendersi la propria parte di responsabilità. Mi viene in mente la decisione presa da un giudice di Roma in una situazione di forte conflitto...».

Che genere di decisione?

«Il giudice ha prescritto ai genitori una terapia di coppia, aggiungendo che se uno di loro non fosse andato a una seduta avrebbe dovuto pagare all'altro una penale di 50 euro».

Può risolvere i conflitti?

«L'unica soluzione possibile è la cura infinita e la pazienza di chi, giudici e operatori sociali, si trova a dover affrontare casi famigliari difficili e drammatici e a dover fare certe scelte».